

Angelini: la letteratura come una festa cristiana

La scomparsa di Cesare Angelini sollecita a riscoprire questa figura di credente, di sacerdote e di letterato che della vita ha fatto testimonianza di bellezza oltre che di fede. Il dr. Forni è perfezionando presso la Scuola superiore delle comunicazioni sociali della « Cattolica ».

« Da quando la storia del mondo ha cominciato ad accelerare in modo così vertiginoso il proprio passo, capita di considerare il presente nel quale viviamo — e a cui eravamo abituati ad attribuire una certa consistenza — come una lavagna sopra la quale una mano invisibile cancella senza posa avvenimenti sempre diversi come l'acqua di un fiume che scorre incessantemente sopra e dentro di noi ».

Piero Citati

« (Passa intanto il gennaio nel suo manto / di spalancati spazii; i Re Magi / viaggian per notti d'estasi e d'incanto) ».

Cesare Angelini

« Iddio visita le cose / ed il bene di vivere è più saldo ».

Cesare Angelini

Fedeltà al Manzoni

Ricollocare l'esame della presenza di Cesare Angelini nella letteratura italiana del Novecento entro i termini schietti di una resa fiscale, sarebbe ad un tempo operazione metodologicamente degna, sicuramente errata. Quanto meno si correrebbe il rischio di frantumare perfettamente il bersaglio di gesso che non premia. Il tempo ed il concetto di valore, inoltre, in un lungo abbraccio mortale, si muovono meravigliosamente sentendosi osservati da noi. Ciò che rimane per chi assiste è qualcosa che somiglia molto alla propria immagine riflessa in uno specchio più chiaro.

Al di là solo le certezze finali di mons. Angelini (che non sono più letteratura, anche se per lui questa è sempre immagine di quelle) potrebbero segnare immobili confini.

Nato pavese di Albuzzano nel 1886 ed all'esercizio della scrittura in territorio vociano attorno al 1915, Angelini doveva attraversare le molte stagioni letterarie con minimi mutamenti di corredo stilistico e ideale per giungere alla fine con immutato e profondo senso dell'appar-

tenersi e della continua ricostruzione e rigenerazione dei propri motivi. Se i primi contributi pascoliano-serriani su « La Voce » e l'esordio in volume sono in buona misura dichiarazioni di fede critica: « A Croce dunque io devo molto »¹ e ancora: « Diciamolo: l'arte è da godere a frammenti »² e poco dopo: « Non ci importa più di quello che dice Croce »³, infine: « La nostra stagione non è eccessivamente favorita dall'arte », « L'arte dunque nasce fuor dalle formule, ma dentro l'anima; né sarà mai artistica quella pagina dove non canti la campana della tua passione »⁴, ci rimandano intanto a noti luoghi di revisione crociana sullo sfondo della prosa d'arte e del frammentismo. Sta per dare i primi frutti quella che sarà la lunga fedeltà manzoniana e se le nostre intenzioni escludono qui una trattazione cronologica di essa, possiamo ricordarne le tappe significative: *Il dono del Manzoni* (1924), *Invito al Man-*

¹ In « La Voce », anno VII, n. 13, p. 823.

² In « La Voce », cit., p. 826.

³ In « La Voce », cit., p. 827.

⁴ C.A., *Il lettore provveduto*, Milano 1923, pp. 7-12.

zoni (1936), *Manzoni* (1942), puri punti di riferimento a segnare esteriormente una ininterrotta adesione-identificazione con un mondo morale nel quale fede e poesia si riverberano vicendevolmente le luci proprie e diverse. Manzoni da un lato e il « postumo sodalizio » con Serra dall'altro, rendono esplicita una teoria critica mai compiutamente dichiarata, che non è altro se non una lettura divenuta complementare al testo per una consuetudine anche mimetica, esclusiva in un rigore di devozione eccezionale.

Ricognizione e conversazione

Altri cari fantasmi si collocano accanto al Manzoni: Foscolo, Leopardi, Dante, il già ricordato Pascoli, gli indispensabili interlocutori. Se potessimo far nostro, mutando i termini, il parallelo che Pietro Citati instaura tra la storia della letteratura ed il famoso tè del Cappellaio matto in « Alice », per significare una visione sincronica in una fitta rete di rapporti, daremmo conto del procedere di Angelini nei saggi più ricchi. « Il regno dei cieli è simile a un re che fece una gran cena. E disse ai suoi servi: "Andate sui crocicchi delle strade e lungo le siepi, e chiamate alla cena chiunque troverete". E i servi usciti per le strade, raccolsero tutti quanti trovarono, e la sala del convivio fu ripiena di commensali »⁵. Quando Angelini, messosi agevolmente nei crocicchi della letteratura che lo interessano ha chiamato attorno a sé tutti i commensali (gli autori) potenziali, allora, terminata l'affettuosa ricognizione, inizia l'alta conversazione. Ne escono punte di notevole efficacia sintetica: « E qui è anche la fisionomia del Manzoni, e la sua differenza da Dante. Il quale è il teologo, Manzoni il moralista. Dante sente la religione, con forza, sotto la specie dogmatica; il Manzoni, come strumento di elevazione morale »⁶; oppure: « avendo Leopardi un gran dolore da dire, Manzoni una gran consolazione da dare »⁷. Soprattutto però, ne esce quella che chiameremmo la prosa media di Angelini, risultato quasi matematico di naturali tensioni liriche temperate da una umiltà che pur essendole esterna la plasma nelle forme se è vero che: « la sintassi è uno stato d'animo »⁸ e che « gustiamo tut-

ta la consolazione che proviene dal limite »⁹. Ma in questo armonico disporsi tra due divergenti disposizioni, la prosa di Angelini viene ad assumere quel tono indefinito, indeterminato che appare l'unico possibile avendo davanti ed alle spalle un mistero del quale si può solo parlare per lirica indeterminatezza e che soprattutto suggerisce continuamente ed ovviamente tali modi formali. Ed è appunto il mistero che rimane accanto alle certezze della fede e che vuole esprimersi improntando di sé la realtà esterna e quindi la scrittura; (o vuole celarsi, che è esattamente la stessa cosa e richiede gli stessi espedienti). Prosa media, dunque, prosa che è tutta forma, quindi il massimo del « contenuto », come Dio è il Verbo. La ricerca della parola coincide con la ricerca dell'assoluto.

Liturgia « popolare »

La prosa media della cautela angeliniana (ricordiamo anche la discrezione affiorante dai titoli dove « inviti », « frammenti », « notizie », diventano doni di pregio) trova nella popolarità il contrappunto alle direzioni di assoluto che continuamente prende e trattiene. Possiamo riconoscere in Angelini le stesse qualità « popolari » che egli attribuisce al Manzoni romanziere. Angelini vuole leggere come Manzoni vuole scrivere e ne risulta un dono cattolico ed eucaristico nel quale la vita, nelle sue figurazioni più sane e concrete (« perciò non chiedono altro che di volersi bene col bel sangue dei loro vent'anni »¹⁰, « se la poesia è il cuore del popolo, la lingua ha da essere la sua bocca viva, musicale e fiorita come le labbra della sposa più bella »¹¹); è un valore religioso da scrivere ed amare in forme di una semplice liturgia popolare. Dono del Manzoni, dunque, ma anche dono del suo sottile lettore, in perfetta sintonia ideale sempre, stilistica spesso. Scevra (ma non ignara) delle « miracolose prove filologiche »¹², la scrit-

⁵ C.A., *Il dono del Manzoni*, Firenze 1924, p. 67.

⁶ C.A., *Invito al Manzoni*, Brescia 1936, p. 55.

⁷ C.A., *Il dono*, cit. p. 56.

⁸ C.A., *Il dono*, cit., p. 60.

⁹ C.A., *Il lettore*, cit. p. 6.

¹⁰ C.A., *Il dono*, cit., p. 31.

¹¹ C.A., *Il dono*, cit., p. 58.

¹² C.A., *Il dono*, cit., p. 67.

tura di questo lettore a vita propone senza posa una piccola grande conversazione tra natura e letteratura ricca del tono stupefatto delle scritture sacre. Possiede il fascino amorevole di una lunga dimostrazione per evidenza di un implicito postulato che, per essere di tutti e al di là di tutto, richiede e non concede avvicinamenti immediati, rimandando spesso alle vie di una indefinita mistica della parola. *I doni del Signore, Invito in Terrasanta, La vita di Gesù narrata da sua madre*, sono opere (scegliamo tra tante) che per essere più propriamente religiose, non sono certamente più pie di quelle letterarie, perché l'anima di Angelini è naturalmente cristiana prescindendo dall'oggetto della osservazione. Un Cristianesimo vissuto come pienezza (anche fisica) di vita e di arte alla luce di una fede purissima nella Provvidenza.

Inattualità da riscoprire

Gli scritti di Cesare Angelini non appartengono al nostro tempo, ma ad un altro, nel quale la vita ed i giorni avevano lo spessore di una intensa durata mentre le cose affermava-

no ancora con sicurezza la propria esistenza. Gli avvenimenti « importavano » ed il libro era una sfida, un'epigrafe. La « *insecuritas* » dei nostri giorni quando nulla è notevole in una infausta indistinzione di fatti divenuti messaggi e di parole spentesi come meteoriti esclude anche il valore di una epigrafe. Proprio nell'essere così inattuali quegli scritti (composti in parte in luogo senza tempo ed in bilico tra realtà e immaginazione come l'Almo Collegio Borromeo di Pavia) conservano un indiscusso valore e un fascino ridente e misterioso. La voce di Angelini è la voce di un mondo che non c'è più giunta per caso in un mondo dal quale egli si era ritirato da tempo per rifugiarsi nell'isolamento pavese di via Sant'Invenzio.

Aveva scritto una volta: « Settembre, settembre, chi mi libererà dalle tue tentazioni troppo dolci? »¹³. Lo scorso settembre Cesare Angelini ha ceduto alla tentazione più dolce, quando i tempi siano compiuti, per un cristiano come lui: quella della buona morte.

¹³ C.A., *I doni del Signore*, Brescia 1953³, p. 110.

STUDI CATTOLICI

MENSILE DI STUDI E ATTUALITÀ

Direttore: Cesare Cavalleri - Redattore capo: Antonio Livi - Segretario della Redazione di Milano: Mario Minuscoli - Segretario della Redazione di Roma: Piergiovanni Palla.

« Studi cattolici » svolge un'azione informativa di base che, al di sopra delle parti e delle occasioni contingenti che mobilitano l'opinione pubblica più superficiale, offre l'elaborazione di idee che orientino i lettori nelle loro scelte socio-politiche e culturali. La rivista si articola in una serie di studi, di note di attualità culturale, di corrispondenze e di rubriche affidate a specialisti internazionali nei diversi settori: teologia, letteratura, filosofia, architettura, sociologia, arti visive, cinema, teatro, televisione, università, congressi, costume, pastorale, ecumenismo, educazione. In ogni numero si trova anche un panorama dell'attività delle riviste e delle novità librarie.

Lo sforzo dei redattori è rivolto a far sì che, nella rivista, il lettore cattolico trovi utili stimoli per una formazione culturale e una pratica di vita coerenti con la propria fede, il sacerdote ottenga un valido aggiornamento con vasti raccordi con la cultura « laica », e il lettore non cattolico possa scoprire il relativo valore delle « etichette » quando si è impegnati in un serio lavoro culturale.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - Italia: annuale L. 12.000, semestrale L. 5.000. Estero L. 7.000. Per i versamenti servirsi del c.c.p. 1/45857, intestato a: ARES (Associazione ricerche e studi) - 20131 Milano - Via Stradivari 7, nell'ufficio dei conti correnti postali di Roma, specificando la causale del versamento.